

Mercoledì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 102.

31 Dicembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. in BOLOGNA: *Martigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

in PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

in GENOVA: *fratelli Grondona*.

in NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Schizzitello ai Giuntaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

UN MINISTERO CHE SCENDE E UN MINISTERO CHE SALE

Tutti i giornali serj, e che vogliono acquistar abbonati hanno i loro corrispondenti nelle 5 parti del mondo. Corrispondenti a Parigi, a Pietroburgo, a Costantinopoli, a New York, e perfino al Pechino, ben intesi però che tutte le ricordate città si trovino riunite nell'ufficio stesso del Giornale.

— E venuta stamani, domanda il Direttore, la nostra corrispondenza particolare di Atene?

— Si sta terminando; risponde un commesso.

— Dite al signor Paolo che solleciti. — E il signor Paolo entra dopo cinque minuti colla corrispondenza d'Atene fatta in Piazza Castello a Torino. — Una mezz'ora dopo si scampanella. E il solito Direttore che domanda la corrispondenza del Messico. — E sotto i torchi risponde il commesso. — Diavolo! Voglio prima vederla, io! — e il commesso scende alla stamperia, la porta al Direttore, e il Direttore la corregge perchè non vuol che i francesi muojano di febbre gialla a centinaja per paura di fare arricciare il naso al potente alleato. Insomma tutti hanno i loro corrispondenti, e noi abbiamo i nostri, fra i quali uno a cui è dato vedere e non esser veduto mediante uno specifico espressamente inventato dal nostro Professor Pagliano, che in fatto di specifici è il professore *monstre* di tutta l'Europa!!!

Attenti dunque Signori.

Il nostro corrispondente ha stenografato il dialogo segreto tenuto fra Rattazzi e il nuovo Presidente dei ministri dopo il famoso scioglimento della crisi, e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, pubblicandolo per intero, nelle colonne del nostro *Lampione*.

La scena avviene nel salotto dell'avvocato Rattazzi. Il Commendatore Farini entra. L'av-

vocato vedendolo si alza, e gli va incontro. . . Mille perdoni Eccellenza e ho osato disturbarvi. Ma ho una rivelazione da farvi gravissima, e della più alta importanza.

Non occorrono cerimonie fra noi! Son qua ad ascoltarvi (*siede*).

Prima di tutto Eccellenza ni rallegro con voi, e anche un pochetto con me! Io vi sono amico sincero più di quello che non credete, e son qua a offrirvene le nuove, nonostante la guerra che avete voluto farmi, e della quale vi sono gratissimo.

S. E. non risponde, guard in viso l'avvocato, poi china la testa, e la schiena in atto di ringraziamento.

— Sì, la guerra che avete voluto farmi, ripiglia l'avvocato, fu generosa. Ella mirò a toglier me d'imbarazzo, ponendo volontariamente voi stesso in un imbarazzo cento volte maggiore. Di nuovo mille grazie.

S. E. china la testa, e la schiena come sopra.

— Per darvi dunque prova della mia riconoscenza e alleggerire in parte il non lieve peso di che V. E. si è compiaciuto aggravar le proprie spalle per amor mio, V. E. ha da sapere come qualmente S. M. l'Imperatore dei Francesi, potente nostro alleato, con cui ebbi non ha molto, l'onore di parlare, scelse me per interprete fedele dei suoi voti rispetto alla politica da seguirsi dal neonato regno, e che questi voti in parte esaudii. Ora ni permetta di mandarlarlo Eccellenza, se Ella si senta o no disposto a seguirlo, al pari di me, le orme da Esso potente alleato, tracciate alla politica del neonato?

— Io mi professo anzi tutto indipendente, e perciò sono povero!

— Capisco Eccellenza! Onore dunque alla povertà vostra! Ma qui si tatta del bene di Italia. . .

— Allora. . . avanti!

— Ecco Eccellenza! S. M. l'Imperatore non vuol più chiacchiere, ma fatti. . .

— Sarebbe tempo!

— Però decise che io eletto presidente, spingessi con ogni meglio accorta e sottile industria

Garibaldi a Sarnico, poi ad Aspromonte, e vi riuscii. Solo ebbi a usare di maniera che cotesti due fatti riuscissero a stremare di forze il partito d'azione, e l'ottenni. Se qualcheduno vi fu che asserì la connivenza mia con Garibaldi all'oggetto di vincer la mano a S. M. il nostro alleato, e favorir così il gran desiderio espresso dal primo parlamento italiano che dichiarò Roma Capitale d'Italia, lo creda Eccellenza, e prese un marron di quei grossi. La connivenza in certo modo ci fu, ma ella non era altro che un giuoco, una commedia, o una farsa come meglio vi piaccia chiamarla, ordita e comandata da S. M. Oggi dunque bisogna seguitar la commedia. . .

— Come sarebbe a dire? . . .

— Mi spiego. — S. M. come V. Ec. sa oramai meglio di me, ebbe l'alta degnazione di far riconoscere l'attuale regno d'Italia da Russia, e Prussia, a patto che nessuna forza armata regolare, o irregolare toccasse pur con un dito Roma, la città santa. Qui Eccellenza sta tutta la chiave dello animma! — Riconosciuto il regno a cotesti patti, era naturale, era logico, era indispensabile trattener lo slancio garibaldino, come oggi Eccellenza è naturale, è logico, e indispensabile lasciar da un canto, e come suoi dirsi a dormire la questione di Roma Capitale. Guardi bene però Eccellenza. In quel verbo *dormire* sta tutta racchiusa la benignità, e l'alta moderazione del nostro potente alleato. Chi dorme pare, ma non è morto, e tanto giova fare intendere altrui perchè il giuoco seguiti, e questo è quanto spetta alla E. V.

— Lascero dormire, come dite, la questione romana; ma per risvegliarla. . .

— Ci si intende quando la saviezza di V. E. e le mutate circostanze, e la opportunità presterà al Governo italiano tutta quella forza morale e materiale di cui oggi non può disporre. L'acutezza del vostro giudizio Eccellenza si fa sempre più palese pel vero bene d'Italia. . . — nè io posso mancare di tributare all'E. V. gli omaggi della mia più profonda considerazione!

S. E. china la testa e la schiena col solito.

— Messa così a dormire la questione di Roma,



IL BUON CAPO D'ANNO DEI DESPOTI.



Vale che chi fa da cane invece di roder gli ossi finirà col mangiar le gambe ai padroni, e che la cuoca non potrà mandare in tavola l'arrostito d'occhie e il pasticcio di Villafranca, siamo indotti a credere che un buon CAPO D'ANNO nel 64 lo faranno i popoli.

Venezia, e quanto a questa S. M. il potente alleato dà carta bianca...

— Veramente?

— Sul mio onore Eccellenza! Venezia è nostra. Bisogna dunque averla a ogni costo, e l'avremo con la guerra, e la guerra come si degnò assicurarmi anche S. M. il nostro potente alleato, sarà lo scioglimento della commedia...

— Come e voi credete?

— Credo tutto Eccellenza... e con un colpo di mano ardito...

Ma... ci vuol coraggio avvocato!

Quello stesso coraggio che ebbi io avanti la rotta di Novara.

— Ma voi offriste i destini d'Italia in olocausto a una dinastia.

— Già! a quella dinastia che ha fatto poi il regno d'Italia: e oggi gli ingrati mi accusano.

— Io non voglio essere accusato: vuol morire povero ma onorato!

— Nessuno vi chiede il vostro disonore.

— E che cosa dunque mi si chiede?

— 1° Far fare un sonnellino alla questione di Roma per risvegliarla... alle calende greche!
2° Attaccar la Venezia dopo aver, ci si intende, organizzato l'esercito, migliorata l'amministrazione interna, riparato il deficit dello Stato, tutte cose che si fanno in tre mesi, e sempre all'ombra del programma unitario.

Si fanno, dite bene voi! E se le mura del quadrilatero fossero dure così alle palle de' cannoni, come ai trattati della diplomazia.

— Allora la solita povertà, e un nome onorato, Eccellenza.

— Ma io son chiamato da...

— Già siete chiamato dall'opinione pubblica, che non è più la stessa di 3 anni or sono, a salvar capra e cavoli in mezzo alla burrasca che si avvicina, e minaccia di inghiottirci tutti.

— Vi prevengo che io non amo di esser inghiottito.

— Non dubitate! I poveri restano sempre a galla.

— Vi dico che mi preme l'onore!

— Allora fate una cosa! Accettate la Presidenza e non abbiate paura. S. M. imperiale lo sapete non pretende miracoli: gli basta che o prima o poi si arrivi in fondo... E per arrivare... Eccellenza... fermi al programma! Mi raccomando! Al più al più la promessa di un prudente e assennato discentramento con cui si dà ragione (*quantum satis*) ai federalisti, e non si scontentano gli unitari; nessuna parola, né in bene né in male, sulla questione di Roma; una buona carezza all'esercito, e finché non nasca quella *feliziosa opportunità*, la minaccia di far man bassa

su tutti (rossi o codini poco importa) senza pietà, né misericordia. Quando poi venga l'occasione, alzate pure il sipario, fate suonar la sinfonia; o se avete paura, son qua io pronto a mettermi i vostri panni, e all'occorrenza ripeter la scena dell'assalto al quadrilatero, meglio di quando fu recitai nel 48.

— Badate che vi prendo in parola.

— Ma se vi dico di sì! Un cartellino nella sala d'ingresso, con cui annunziate che non potete rappresentar l'ultimo atto per imprevidenza indisposizione, e vi surrogo io che son stato sempre l'uomo dei compensi.

— La vostra manco avvocato.

— Eccellenza ecco la mano.

— Dunque salgo.

— Bravo! E io sendo! Ma per carità il solito programma! Noi ci facciamo scorgere innanzi tempo.

— Ho inteso tutto! Non dubitate.

— E all'occorrenza ricordatevi che son sempre in *Camerino* bello e vestito per uscir fuori.

— Addio avvocato

— Dove andate?

— Vado a scrivere il programma.

— Un momento! *(lo ferma)*.

— Che ci è?

— Se V. E. amasse risparmiarsi la fatica.

— Come?

— Zitto *(guarda l'attorno, poi sottovoce, dandogli una carta)*. È la minuta che S. M. il nostro alleato desidererebbe fosse offerta all'illuminato esame dell'I. V.

Farini china la testa e la schiena al solito; poi dopo aver letto con attenzione. Bene, benone! benissimo! Non mutè sillaba!

— Ve lo dicevo io! Ci vuol l'alleato.

— Proprio lui in arme e in ossa!

— E senza lui noi si fa nulla!

— Evviva la Franja.

— Evviva S. M.

— Evviva l'indipendenza italiana.

— Evviva l'Unità d'Italia!

— Addio avvocato. Salgo a palazzo.

— E io corro alquanto a spedire il piano a S. M. il potente alleato, per annunziargli...

— Che cosa?

— Che la commedia seguita, e il pubblico ride e applaude.

NOI LAMPIONE PRIMO

PER LA GRAZIA E PER LA VOLONTÀ EC.
AMICO DELLA VERITÀ
E RE DELLE CARICATURE.

Visto che il rapporto presentatoci il dì undici dicembre dal nostro ministro Fanale a carico

di un certo Giulivo Rogantino Pontremolese, era indebito, non vero ed ingiustissimo; volendo render ragione a tutti e lasciare un esempio ai re costituzionali come a quelli che cingon corona per la Grazia di Dio,

Decretiam:

Art. 1. Resta annullato, ritrattato e come non avvenuto, quanto era stato da noi decretato dietro il suddetto rapporto.

Art. 2. Il nostro ministro Fanale, non volendo mai più oltre occuparci di lui e facendo uso della *sperimentata* nostra clemenza, viene destituito augurandogli di guardarsi dallo incorrer quindi innanzi in più gravi punizioni.

Dato dalla nostra capitale addì Dec. 1862.

NOI LAMPIONE.

Il Ministro
GIUSTO CORRETTI.

AVVISI

RIVOLUZIONE E TIRANNIDE

FATTI STORICI CONTEMPORANEI

PER

Eugenio Floritta

Condizioni dell'Associazione

L'opera sarà divisa in 2 vol. in 8° con caratteri novi.

Ogni volume si pubblicherà in tre fascicoli.

Ogni fascicolo di 412 pagine costerà una lira pagabile alla consegna.

Agli associati sarà dato gratis il ritratto dell'autor in litografia.

I signori del regno potranno dirigere le loro domande franche di posta all'autore in Palermo.

Teatro della Pergola

L'impresa è lieta di render noto a questo rispettabile Pubblico aver essa scritturati gli Artisti signori *Angelina* e *Mario coniugi Tiberini* ed il baritono *Bencich*, i quali nell'intento di risparmiare a questo principale teatro un più lungo silenzio hanno accettato di continuare le recite dell'Opera il *RIGOLETTO*, mentre si sta affrettando l'andata in Scena di altra Opera.

STRENNNA-GARIBALDI

DEL GIORNALE

IL LAMPIONE

PER L'ANNO 1863

Illustrata dal Caricaturista MATA e da altri egregi artisti, e compilata dagli scrittori: GIOFFI AVV. DEMETRIO, COLLODI, DALL'ONGARO PROF. FRANCESCO, DOLFI GIUSEPPE, FORESI RAFFAELLO, GIACCHI PIRRO, GIANNELLI ANDREA, GIANNONE PIETRO, GOTTI N., GUERRAZZI, LANDUCCI AVV., LO SAVIO NICCOLÒ, MARTINATI ANTONIO, MASO DURO, MUZZI PROF., PIANCIANI L., PIGOZZI, POERIO, RIVALTA ANSELMO, TOMMASEO, ed altri. — Escirà quanto prima al prezzo di lire it. 2. 50.

P. CESARI Responsabile

A. DOLFI Direttore

TIPOGRAFIA GRAZZINI, GIANNINI & C.

"INVENTARIO ESCRITTO",
N° 1417